



HOME | chi eravamo | chi siamo | abbonamenti | archivio | contatti | segnalaci le tue notizie

[Disastri naturali e responsabilità umane](#)

Redazione I Quaderni de L'Ora | 23 novembre 2011

"Se tutti i torrenti vengono cementificati poi le tragedie avvengono da sé"

Mentre si contano i danni nel Messinese, è già tempo di individuare le responsabilità umane. Inascoltati i numerosi appelli a difesa del territorio. "Il vero problema è l'eccessiva frammentazione delle competenze" - dice il geologo Cassaniti. Mentre la Rete No Ponte chiede da due anni che i fondi destinati alla mastodontica opera siano utilizzati per la messa in sicurezza del territorio

di Andrea Turco



"Vogliamo essere sul territorio prima delle tragedie, non diventare le star dell'emergenza". È un grido d'allarme che sa di contestazione quello che **Carlo Cassaniti**, vicepresidente dell'Ordine regionale dei Geologi di Sicilia, lancia ai nostri microfoni. Dopo l'alluvione che ha causato tre morti a **Saponara**, nel messinese, e ingenti danni a **Barcellona Pozzo di Gotto**, mentre gli abitanti si leccano ancora le ferite che ha causato il disastro, è già tempo di polemiche. Si tenta cioè di individuare i responsabili, visto che la frana poteva essere per lo meno attenuata, con le giuste misure di prevenzione. "Purtroppo è un film già visto - nota Cassaniti. I nostri appelli sono rimasti inascoltati; da tempo noi geologi lamentiamo la pochezza dei fondi per la messa in sicurezza del territorio, fondi che tra l'altro con questa crisi - nota il vicepresidente dell'Ordine regionale - saranno sempre di meno.

Sono state fatte nel tempo numerose proposte. L'ultima in ordine di tempo, che suona anche come una provocazione, l'abbiamo inoltrata al neonato governo **Monti**: che il sottosegretario all'Ambiente sia un geologo". In un governo di tecnici l'idea non suona poi così malsana. A preoccupare maggiormente il geologo siciliano sono i rischi enormi che un territorio come quello isolano corre, segnato negli ultimi **30-40 anni** da una **cementificazione selvaggia** che di fatto ha alterato gli equilibri naturali. "Basterebbe anche la manutenzione ordinaria dei torrenti - segnala ancora Cassaniti. Il vero problema è che c'è un'eccessiva frammentazione delle competenze, esistono troppi enti. Noi proponiamo un unico organismo che di fatto ottimizzi le poche risorse a disposizione".

Anche la **Rete No Ponte**, come si legge nel sito www.noponte.it, "dopo l'alluvione del **2009** (che ha spazzato via alcuni comuni del Messinese provocando **31 vittime** ...ndr) aveva lanciato questa provocazione a dir poco profetica: *i soldi del Ponte per la messa in sicurezza del territorio*". Ma anche questa proposta è rimasta inascoltata. Mentre almeno **300 milioni**, certificati controllando i conti della società **Stretto di Messina s.p.a.**, sono stati spesi finora per la costruzione di un Ponte finora inesistente, a **Giampileri** è stato negato il via per l'inizio dei lavori in via Puntale, che a due anni dalla calamità rimane zona rossa e completamente disabitata. "Se tutti i torrenti vengono cementificati, poi le tragedie avvengono da sé - è l'amaro responso di **Gino Sturniolo**, attivista della Rete No Ponte. Segnalo ad esempio un altro paradosso: proprio l'altro ieri il **Consiglio Comunale di Messina** valutava lo stato d'emergenza per le alluvioni dell'anno scorso, ed ecco invece ieri un altro dramma". E' la solita storia, che in questa Italia in crisi si ripete incessantemente: dato che le casse dei Comuni sono perennemente a secco, allora le amministrazioni preferiscono raccogliere soldi dichiarando lo stato d'emergenza. E con i fondi raccolti gestiscono lo straordinario e l'ordinario. Gli esempi negli anni recenti non mancano: si è agito così a **L'Aquila**, ad **Acerra**, nella stessa Giampileri.

Sturniolo nella sua analisi va oltre. "Oggi siamo in una fase ancora più drammatica - dice l'attivista della Rete No Ponte. Dato che la crisi ha ridotto ancora di più i soldi a disposizione, agli abitanti delle zone colpite non rimane che un doloroso senso di solitudine, e di abbandono da parte dello Stato".